



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

La preghiera di un vero collaboratore

Esposto del Messaggero dell'Eterno

Il ministero della preghiera è ineffabilmente glorioso ed è anche un profondo mistero. Infatti, per essere efficace, la preghiera è subordinata a delle condizioni essenziali. La sua potenza può essere immensa. L'apostolo Giacomo ci riferisce il caso di un uomo di Dio, Elia, la cui preghiera fu meravigliosamente esaudita; e aggiunge che era un uomo come noi, che se noi avessimo la stessa fede, gli effetti della nostra preghiera sarebbero identici.

Come sappiamo, il nostro caro Salvatore si è valso di questa meravigliosa grazia con costanza e perseveranza, per compiere l'opera che gli era stata affidata, e soprattutto, per il bene dei suoi cari discepoli. Ha iniziato la sua carriera di Agnello di Dio digiunando e pregando per quaranta giorni e quaranta notti consecutivi. Poi, nel corso del suo ministero di tre anni e mezzo, si recava costantemente ad appartarsi sulla montagna di notte, per sentirsi in un contatto ancora più intenso con suo Padre. Pertanto, la sua vita è stata un'esistenza di preghiera e di comunione costante e stretta con l'Eterno.

Il ministero della preghiera è una parte importantissima dell'attività del discepolo. Esige che il cuore sia pulito, continuamente purificato dal sangue di Cristo, affinché il circuito sia perfetto col trono della grazia mediante l'unione con lo spirito di Dio. Occorre altresì accostarsi all'Eterno con la mentalità di un collaboratore attento ed impegnato, che sa ciò che vuole e dove va.

Quando si costruisce qualcosa, non si lavora a casaccio. Tutto è previsto con cura, perché ogni pietra posata ha la sua funzione e il suo scopo. E anche per noi è così. Dobbiamo avere la certezza che l'Eterno ha previsto ogni cosa nella sua immensa sapienza e che ciascuno di noi ha la sua funzione nel sublime edificio della Casa di Dio. Questa è formata da collaboratori perfettamente consapevoli dell'opera da compiere e coscienti del perché di ogni cosa e del risultato che se ne otterrà. In questo caso si prega: «Che il Tuo Regno venga», e il Regno viene realmente, perché il comportamento è in armonia con la richiesta.

Infatti, come è giustamente detto, Dio non fa nulla senza rivelarlo ai suoi servitori, i profeti, poiché il Signore non vuole degli automi. Vuole dei collaboratori che siano strettamente uniti a Lui col cuore, con una chiara comprensione e un generoso disinteresse, fusi con Lui nel ministero. Perché lo zelo, l'ardore e l'entusiasmo si manifestino, è necessario avere, per mezzo della fede, una visione chiara del risultato che avrà l'opera a cui si lavora. Questa vi-

sione possiamo averla quando vogliamo. Basta soltanto che il nostro interesse sia sufficiente per l'Opera dell'Eterno. Allora la visione è radiosa e il calice trabocca di riconoscenza perché la fede è viva e operosa. Questo è il risultato della fedeltà.

Fedele, ciascuno può divenirlo. Non occorrono speciali capacità, basta semplicemente che il cuore sia al buon posto. Allora ci si sente commossi davanti all'Eterno, colti d'ammirazione e di riconoscenza di fronte alla grandezza delle sue vie e all'infinita bontà del suo cuore di Padre. Solo in questo modo si può stabilire il circuito e far sì che lo spirito di Dio ci unga d'allegrezza. E quando lo spirito di Dio ci sfiora, è come la dolce carezza di uno zèfiro piacevole che fa un bene indicibile a tutto il nostro sistema nervoso sensitivo. Non solo ci comunica la potenza vitale, ma anche un benessere e una distensione ineffabile.

Bisogna essere avidi di tali impressioni e respingere tutto ciò che fa ostacolo, affinché quei momenti sublimi si rinnovino sempre più fino a diventare una sensazione costante. Da quel momento, l'Eterno diventa veramente nostro Padre, e allora possiamo dire: «Padre nostro che sei nei cieli», perché il sentimento della filiazione è profondamente risentito nel cuore. Non sono le parole pronunciate che contano, ma la sensazione profonda di un cuore colmo d'affetto e di sottomissione.

Se si è un povero essere scettico, arido e coriaceo, è come se si avesse una pelle d'elefante. In tal caso, non si avverte la carezza di una mano amabile, ogni sensazione nobile è impossibile. E lo spirito di Dio, al contrario, agisce soltanto con dolcezza e con tenerezza, non s'impone, è discreto e degno. Occorre desiderarlo ardentemente ed avere un cuore molto sensibile per riceverlo.

Vi è tutta una scienza, per realizzare la gioia inalterabile del Regno di Dio mediante la comunione divina, e per rivolgere all'Eterno ferventi preghiere che Egli possa ascoltare ed esaudire. Per ottenere questa immensa grazia, occorre che le preghiere siano dettate dallo spirito di Dio ed espresse secondo il pensiero divino, cioè in un completo disinteresse per se stessi.

Il peggio che ci possa capitare è di restare un infelice ingrato. È pericolosissimo, perché indurisce il cuore e non è detto che si possa in seguito tornare a intenerirlo. Paolo espone ai Romani la disastrosa situazione del Faraone che si è indurito di fronte alla misericordia divina. È del resto anche il caso di Giuda, e quale triste fine per lui!

Fra di noi vi è ancora molta ingratitudine, e di conseguenza, molta apatia e obesità spirituale. È uno stato di semincoscienza che deriva da un'insufficiente comunione con lo spirito di Dio. Tutto ciò deve essere combattuto con tutte le forze, se vogliamo essere atti ad assolvere il nostro ministero. E occorre, in particolare, rivolgere all'Eterno delle preghiere che Egli possa esaudire perché sono unte della grazia divina.

Per ottenere questo, bisogna avere un cuore di bambino, colmo di gratitudine e d'affetto, pronto ad offrire ogni cosa per rallegrare il Padre celeste. Nulla di compassato, di passivo, di insipido e privo di vibrazioni. Al contrario, effluvi d'amore e di riconoscenza che sgorgano a ondate dal cuore commosso, traboccante d'emozione e d'affetto. È un'essenza che il cuore stesso deve produrre e che genera un entusiasmo indicibile per l'opera da svolgere.

Allora la preghiera non è un peso, come avviene per alcuni di noi, ma un bisogno imperioso, poiché dall'abbondanza del cuore sgorgano le lodi. Così la corsa del figlio di Dio è splendida. Naturalmente, lungo il cammino vi sono degli intoppi, dei momenti sgradevoli, talvolta anche dolorosi. Questa è la sorte del consacrato fedele che desidera pagare, sopportare, prendere su di sé le equivalenze per liberare il suo prossimo. Ma vi è sempre la potenza ineffabile dell'olio d'unzione che permette alla gioia di sovrabbondare. L'apostolo Paolo ha detto, a tale proposito, che le sofferenze presenti non sono paragonabili alla gloria futura.

Ma da parte sua quale zelo, quale ardore e quale onestà nella corsa! Egli non si curava certo di ciò che non era essenziale, né aveva un guardaroba fornito né una buona riserva di viveri. Cercava il Regno di Dio e la sua giustizia, lasciando tutto il resto all'apprezzamento del Signore. La riconoscenza traboccava dal suo cuore, la sua spiritualità era magnifica e le sue preghiere avevano tutta l'efficacia voluta.

Dobbiamo pertanto coltivare con gran cura la sensibilità divina mediante la riconoscenza, affinché il diavolo non possa cancellare continuamente con la sua spugna i benefici dell'Eterno dal nostro cuore. Senza un giusto apprezzamento, le cose migliori possono sembrare banali e ordinarie. Ad esempio, perché gli uomini cercano sempre l'inedito? Perché sovente non sanno apprezzare ciò che hanno e se ne stancano subito.

Non è una cosa naturale: è l'effetto della suggestione diabolica che agisce in noi per farci perdere l'apprezzamento delle bontà divine. In particolare, ciò riguarda l'alimento spirituale

che riceviamo: il diavolo lavora con accanimento perché ci divenga banale. Quando si ascolta per la prima volta un punto della verità, si è entusiasti, rapiti, elettrizzati. La seconda volta, certi dicono subito: «L'ho già sentito». Già, ma lo si è vissuto? Certamente no, perché un punto che si vive veramente è sempre nuovo per noi, in quanto, più lo si vive, più lo si comprende in profondità e sotto nuovi aspetti che si moltiplicano all'infinito. Infatti la pratica ci introduce sempre più profondamente nei pensieri dell'Eterno.

Così, il punto sublime del riscatto sarà sempre nuovo di età in età con una comprensione ancor più viva e profonda dell'amore insondabile dell'Eterno e del suo amatissimo Figlio. In tutti i secoli si dirà, con sempre più convinzione ed emozione: «Agnello di Dio, tu sei degno di ricevere onori, lodi e azioni di grazie», in quanto la sensibilità e la spiritualità divine saranno allora meravigliosamente acute ed affinate.

Gli eterni teorici, invece, si comportano così: un punto di verità è ascoltato una volta, due volte, poi viene archiviato, non nel cuore, ma nel cervello. E poiché lo si sa, si immagina di averlo vissuto. E dà fastidio risentirlo. Ma così non si impara nulla. Si rimane un egoista incallito e privo di onestà, che non avanza d'un passo. Manca la spiritualità, perché il circuito della riconoscenza non ha via libera nel cuore.

Il nostro caro Salvatore ha ripreso Efeso dicendo: «Hai perduto il tuo primo amore». È un fatto che, se manca una circolazione adeguata, la verità perde il suo sapore. Allora si produce un ristagno nel nostro cuore, di propensioni deplorabili verso la disistima e il vilipendio di ciò che il Signore dona. Un tale ingrato non può certo combattere con successo il buon combattimento della fede, e la sua preghiera non può essere esaudita, perché non è la preghiera di un giusto, ma quella di un ingiusto. Bisogna dunque cessare di essere ingrati ed egoisti, rinunciando a se stessi per cambiare carattere.

Costantemente, nel corso della giornata, siamo posti davanti a due vie ben distinte: quella che porta alla vita e che passa per la rinuncia, e quella che conduce alla morte, che passa per l'accettazione dell'esca che il diavolo ci tende. Dapprima si forma il pensiero, poi la parola, seguita dall'azione. E alla fine, il verdetto è pronunciato. Non è l'Eterno a pronunciarlo, ma noi stessi, in un senso o nell'altro, secondo la nostra buona o cattiva scelta.

Ormai siamo al corrente di tutta la verità e possiamo andare a colpo sicuro senza rischiare di sbagliarci, a condizione di essere onesti e sinceri. Questo è indispensabile, per sfuggire all'avversario e alle sue astuzie. I nostri progenitori hanno mancato ai loro obblighi, perdendo così ogni possibilità di comunione con la grazia divina. Da quel momento non hanno saputo mettere al mondo che esseri decaduti, nati sotto la potenza dello spirito demoniaco, e di conseguenza, condannati a morire. E attraverso quali dolori e sofferenze occorre passare, prima di esalare l'ultimo respiro!

I consacrati hanno promesso di morire d'una morte di sacrificio, che non ha nulla a che vedere con la morte di un condannato. È una morte voluta, scelta volontariamente per la realizzazione di un fine altruistico, secondo l'ideale di un membro del Piccolo Gregge che dà liberamente la sua vita, insieme al suo Maestro, per la salvezza degli uomini. È naturale che si debbano osservare rigorosamente le condizioni inerenti ad un tale ministero, che è il più nobile e il più degno. Per divenire definitivamente un membro del corpo di Cristo, occorre avere un carattere puro e trasparente come il cristallo. Per ottenerlo, bisogna impegnarsi molto di più di quanto abbiamo fatto finora, se vogliamo che la nostra morte abbia una potenza redentrice. Ciò richiede di raggiungere il carattere della Gerusalemme celeste, della spo-

sa di Cristo senza macchia, né difetto, né nulla di simile.

È lo stesso per l'Esercito dell'Eterno, nel suo campo d'azione. Si dice facilmente: «Sono un membro dell'Esercito dell'Eterno». Ma come dimostrarlo? Soltanto se ci si trasforma spiritualmente, se la nostra salute fisica migliora, se appare visibile che stiamo per ringiovanire. Occorre anzitutto che il processo di distruzione si arresti e che il suo cammino verso la vita cominci a poco a poco a rivelarsi. È evidente che per tutto questo si devono compiere degli sforzi, per meglio dire, tutti gli sforzi. Nulla è di troppo: non è poca cosa vincere la morte!

Questi sono consigli di un'importanza capitale. Metterli in pratica o respingerli, rappresenta per noi la vittoria o la sconfitta, la possibilità o l'impossibilità di essere uno di quei giusti la cui preghiera ha una grande efficacia. Il risultato della preghiera del giusto è l'introduzione del Regno di Dio sulla Terra. Questo deve essere lo scopo principale delle nostre intercessioni.

Abbiamo un ministero di una vastità immensa, specialmente quello dei consacrati. Si tratta di realizzare l'opera del Tabernacolo in cui le lacrime sono asciugate, i dolori, le malattie e la morte sono vinti e annientati, grazie al pagamento effettuato e alla propiziazione officiata. È la più grande opera che si deve compiere attraverso il Tabernacolo di Dio in mezzo agli uomini. Chi desidera farne parte deve presentarsi umilmente come il nostro caro Salvatore che ha detto: «Ecco, vengo o Dio per fare la Tua volontà; la Tua legge è nel profondo del mio cuore».

Gli ultimi consacrati, e già un certo numero di candidati all'Esercito dell'Eterno, si trovano attualmente insieme. È necessario che i membri dell'Esercito dell'Eterno risentano gli effetti santificanti e la potente benedizione che emana dal Tabernacolo nelle sue funzioni. Dobbiamo isolare il nostro cuore da tutto ciò che potrebbe macchiare o sminuire il valore del nostro ministero. Soltanto l'opera del Tabernacolo deve contare per noi. La nostra preghiera avrà allora un'efficacia meravigliosa, perché Dio potrà esaudirla con l'introduzione del suo Regno sulla Terra.

L'assemblea del Dio vivente, che dobbiamo formare, è colonna e base della verità. È il luogo dove l'Eterno manifesta la sua potenza e la sua gloria per soccorrere, aiutare, proteggere e guidare verso la vita tutti coloro che desiderano sottomettersi attualmente all'educazione divina. Occorre essere dei veri sacerdoti che offrono la loro vita giorno dopo giorno, con discrezione, ma senza mai indietreggiare, senza riserve e con tutto il loro cuore. Quest'opera di propiziazione e di sacrificio fa di loro l'assemblea del Dio vivente, colonna e base della verità.

La sera del giorno di propiziazione illustra simbolicamente ciò che si manifesterà quando il vero giorno di propiziazione sarà terminato. Sarà come la potenza del sole del mattino che fa germogliare ovunque la vita e la benedizione. Ogni consacrato deve perciò rivolgersi queste domande: La mia opera è veramente quella di un sacerdote? Vivo solo per questo? Allontanando da me ogni interdetto? Combatto energicamente ogni pensiero egoistico? E soprattutto, so adeguarmi e piegarli per realizzare l'unità del corpo di Cristo, a qualunque costo?

È il punto essenziale. Ciò vuol dire non avere più alcun interesse personale, più nulla che ci estranei dall'unità. Ciò significa lasciare da parte completamente il proprio io; non fare nulla che non si oserebbe confessare a un altro consacrato, non dire mai nulla contro chicchessia, men che meno contro un membro del Sacrificio regale. Non avere mai un pensiero di critica verso chi fa parte dell'assemblea; anche se il pensiero non si esprime, rappresenta comunque una breccia nell'unità. Se si vede un difetto, la breccia va colmata con la propiziazione, e tutto finisce lì. Il cuore deve tornare

subito libero. Ma è un controllo da esercitare su se stessi in ogni minuto della giornata, con una messa a morte effettiva e quotidiana del vecchio uomo.

Dobbiamo assolutamente arrivare a sentirci onorati dal profondo del cuore con nostro fratello; quando soffre, dobbiamo avere quella emotività che ci permette di vibrare con lui, dimostrandogli un affetto forte e comunicativo. Bisogna che nostro fratello e nostra sorella divengano veramente per noi come una parte di noi stessi, e che le loro gioie e i loro successi siano, ai nostri occhi, almeno altrettanto preziosi quanto i nostri. Si tratta perciò di strappare dal nostro cuore ogni traccia di quel velesno che si chiama gelosia ed egoismo. Sono passi essenzialmente pratici, che dobbiamo considerare e realizzare con grande onestà.

Come si vede, non si tratta più di girare intorno all'argomento, ma di andare dritti al nocciolo, perché l'unità della famiglia divina, specialmente quella del corpo di Cristo, deve saldarsi definitivamente fra di noi, e questo richiede il tutto per tutto. È un'unità che scandaglia il cuore e lo spirito, che penetra fino alle giunture e alle midolla. È la scomparsa totale del vecchio io. Dobbiamo considerare seriamente la profondità del nostro ministero, per osare pregare con la certezza di essere esauditi: «Che il Tuo Regno venga», in quanto siamo divenuti veramente uno, e perciò il mondo può credere.

Questo è il glorioso traguardo da raggiungere. Osiamo collaborare a questo ideale, per grazia divina, in virtù dell'umiltà deliziosa dell'Eterno. Facciamolo con tutto l'ardore di cui siamo capaci, con la gioia dei nostri cuori e con zelo divino, al fine di affrettare il giorno in cui tutti gli uomini potranno rivolgersi al loro Padre ferventi preghiere che Egli si compiacerà d'esaudire.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 12 Gennaio 2025

1. Le nostre preghiere sono sotto lo spirito di Dio, in un completo disinteresse?
2. Nulla ci è di troppo per rallegrare il cuore dell'Eterno?
3. Con la riconoscenza, coltiviamo una sensibilità divina sufficiente?
4. Cambiamo spiritualmente, e fisicamente la nostra salute migliora?
5. Ci isoliamo risolutamente da tutto ciò che potrebbe intaccare il valore del nostro ministero?
6. Lavoriamo per stabilire il Regno di Dio con l'ardore, la gioia e lo zelo del nostro cuore?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia Moglia S.r.l. - 10151 Torino